

# Controllare il Nilo tramite il sacro: riti per l'inondazione condivisi tra musulmani e cristiani nell'Egitto medievale

Luca Patrizi

*Abstract* – Before the construction of the Aswan Dam in 1970, Egyptians have always had to confront the primordial power of the Nile. This struggle caused the emergence of religious strategies, aiming at removing an impending danger; strategies that often went beyond the strict confessional subdivision, to result in real collaboration and solidarity. The banks of the Nile, and later the building of the Nilometer on the island of Rawḍa, in particular during the Islamic period, frequently turned into sacred places shared by different religions, in which ancestral rituals, aiming at controlling the fluctuating moods of the river, were to be staged. In these rituals, Muslim saints became protagonists and acted as intercessors between the population of Egypt and God, imploring the floods of the river and abundant harvests.

## 1. Introduzione

Prima che la sua potenza venisse quasi totalmente soggiogata tramite l'edificazione della diga di Assuan nel 1970, il Nilo era percepito dalle popolazioni che vivevano nelle terre da esso lambite come un essere vivente, come una bestia sacra cui era necessario pagare un tributo affinché permettesse il perpetuarsi della vita attorno alle sue rive. Ciò portò allo sviluppo, da parte di queste popolazioni, di una ritualità che prevedeva l'uso del sacro per tentare di domare la forza del fiume e regolare il livello delle sue inondazioni nel caso fosse insufficiente, o troppo elevato. Questo vivere costantemente in equilibrio con una potenza primordiale, non a caso identificata in epoca antica con una vera e propria divinità in grado di decidere della vita e della morte dei suoi sottoposti, ha prodotto nel corso dei secoli e in particolare in epoca medievale, come cercherò di mostrare, delle strategie religiose che hanno spesso valicato la rigida suddivisione confessionale, per sfociare in vari casi in vere e proprie forme di collaborazione e solidarietà in vista di un fine comune. Pertanto, a partire

dall'epoca islamica, le rive del Nilo, e in seguito in particolare l'edificio del nilometro sull'isola di Rawḍa, assusero spesso a veri e propri luoghi sacri condivisi tra differenti religioni, dove andrà in scena l'ancestrale ritualità finalizzata a controllare gli umori spesso mutevoli del fiume.

Dopo aver introdotto brevemente la storia del rapporto contrastato, allo stesso tempo sacro e umano, tra l'uomo e il Nilo, cercherò di mostrare come, durante il passaggio tra mondo antico e mondo tardoantico e medievale, con l'arrivo al potere in Egitto del cristianesimo e in seguito dell'islam, nonostante le evidenti trasformazioni dal punto di vista delle abitudini religiose, si sia assistito allo stesso tempo ad un perpetuarsi di una ritualità legata ai cicli del Nilo che mostra più di un'analogia con le sue forme antecedenti.

In quest'analisi delle pratiche legate alla piena del Nilo mi occuperò soltanto del tratto che scorre nelle zone dell'attuale Stato dell'Egitto, dal momento che il Nilo, che è il fiume più lungo del mondo dopo il Rio delle Amazzoni, attraversa numerose regioni dell'Africa prima di sfociare nel Mar Mediterraneo.

## 2. La visione del Nilo nel mondo antico

Non è necessario ribadire l'importanza dei fiumi come luoghi per eccellenza nei pressi dei quali sono state fondate le principali città e civiltà nel corso della storia umana, così come il loro ruolo all'interno della geografia sacra delle civiltà stesse, tanto che spesso i fiumi terrestri hanno il proprio corrispettivo nella cosmologia dell'aldilà. Possiamo citare l'esempio celebre dei fiumi dell'India, il Gange in particolare, considerato nelle tradizioni dell'hinduismo come una vera e propria divinità, la cui origine non è da ricercarsi nelle sorgenti dell'Himalaya, ma nell'alto dei cieli, dove scaturisce dall'impronta del piede di Vishnu<sup>1</sup>. Un altro esempio è costituito dai principali fiumi del Vicino e Medio Oriente, tra i quali possiamo ricordare il Nilo, il Tigri e l'Eufrate, che secondo l'Antico Testamento<sup>2</sup>, così come secondo le tradizioni islamiche<sup>3</sup>, trovano la loro origine nel paradiso. L'esempio forse più celebre in questo senso tra tutti i fiumi della storia

<sup>1</sup> D. Eck, *India: A Sacred Geography*, New York, Harmony Books, 2012, p. 131.

<sup>2</sup> H. Maguire, *The Nile and the Rivers of Paradise*, in H. Maguire (ed), *Image and imagination in Byzantine Art*, I (Variorum Collected Studies), Burlington, VT, Ashgate Variorum, 2007, pp. 1-17.

<sup>3</sup> Aḥmad ibn 'Alī al-Maqrīzī, *Kitāb al-mawā'iz wa al-i'tibār bi-dhikr al-khiṭaṭ wa al-āthār, al-ma'rūf bi-al-khiṭaṭ al-Maqrīziyya*, 1, Bayrūt, Dār al-Kutub al-'Ilmiyya, 1998, pp. 95-96.

dell'umanità è proprio il Nilo. Questo fiume, infatti, fluisce in una zona geografica assolutamente centrale e riveste un ruolo fondamentale nella storia e nella geografia sacra di varie civiltà fin dalle epoche più remote. Nell'Antico Testamento, così come nel Corano, troviamo dei resoconti che mettono in relazione le vite di alcuni profeti con il Nilo. La storia del profeta Giuseppe, ad esempio, si svolge per la maggior parte in Egitto e alla sua morte il suo corpo venne deposto in un sarcofago di marmo e immerso nelle acque del Nilo<sup>4</sup>, prima che la sua salma venisse in seguito trasferita in Terrasanta da Mosè in occasione dell'Esodo<sup>5</sup>. Alcune tradizioni islamiche specificano che il luogo del Nilo in cui egli trovò riposo, per trecento anni, prima di essere trasportato in Terrasanta, era l'isola di Rawḍa<sup>6</sup>. Il Nilo è poi il fiume cui la madre del profeta Mosè affidò la cesta che conteneva il bambino, nel tentativo di farlo sfuggire all'editto di morte promulgato dal Faraone, e che lo condusse miracolosamente in salvo tra le braccia della figlia del Faraone stesso<sup>7</sup>, o di sua moglie Āsiyā secondo il Corano<sup>8</sup>. Sia l'Antico Testamento (*Es*, 2,10) sia, successivamente, le fonti ebraiche antiche, menzionano il fatto che l'etimologia del nome di Mosè sarebbe collegato con l'elemento acqua<sup>9</sup>, e anche lo storico musulmano Ṭabarī († 923), riporta la stessa opinione<sup>10</sup>. Successivamente, in età adulta, per mostrare al Faraone che egli è inviato da Dio, e per liberare il suo popolo, Mosè trasformò miracolosamente l'acqua del Nilo in sangue<sup>11</sup> e in seguito riempì il fiume di rane, ponendo così la popolazione in una situazione critica e mettendo in risalto in questo modo l'idea che il Nilo sia indispensabile per la vita delle genti che abitano le sue rive<sup>12</sup>.

<sup>4</sup> *Gn*, 50,26.

<sup>5</sup> *Es*, 13,19.

<sup>6</sup> C.S. Taylor, *In the Vicinity of the Righteous. Ziyāra and the Veneration of Muslim Saints in Late Medieval Egypt*, Leiden, Brill, 1998, p. 56 n. 133.

<sup>7</sup> *Es*, 1-2.

<sup>8</sup> *Cor*, 28,3-13.

<sup>9</sup> R. Ulmer, *Egyptian Cultural Icons in Midrash* (Studia Judaica, 23), Berlin, De Gruyter, 2009, pp. 269-270; F.V. Greifenhagen, *Egypt on the Pentateuch's Ideological Map: Constructing Biblical Israel's Identity*, London, Sheffield Academic Press, 2002, pp. 62-63.

<sup>10</sup> Muḥammad ibn Jarīr al-Ṭabarī, *The History of al-Ṭabarī*, edited by E. Yar-Shater, 38 voll. (1985-1999), III: *The Children of Israel*, Albany NY, State University of New York Press, 1991, p. 35.

<sup>11</sup> *Es*, 7,14-22.

<sup>12</sup> *Es*, 7,28; 8,5-7.

### 3. Il «mare d’Egitto»

Il Nilo si colloca infatti al centro della vita delle popolazioni che vivono sulle terre da esso lambite, poiché, fin dai tempi più remoti, e almeno fino all’inaugurazione della diga di Assuan nel 1970, dalla sua inondazione annuale dipendeva la vita stessa di queste terre, dal momento che la regione in cui si trova l’Egitto è da sempre caratterizzata dalla quasi totale assenza di piogge<sup>13</sup>. Dalla piena del Nilo dipendeva non soltanto la vita vegetale di queste terre, e quindi l’agricoltura, attraverso il depositarsi provvidenziale del limo che rendeva le terre eccezionalmente fertili nel momento in cui l’acqua si ritirava, ma anche l’abbondanza della sua vita animale, e dunque la possibilità di ottenere ciò che è necessario alla sussistenza. Anche le abitazioni venivano fabbricate grazie all’utilizzo del limo fangoso del fiume e delle canne intrecciate che crescevano sulle sue rive<sup>14</sup>. Inoltre il livello delle piene del Nilo, calcolato tramite uno strumento conosciuto fin dall’epoca ellenistica con il nome di nilometro, e in epoca islamica attraverso il calco arabo *Miqyās al-Nīl*, è funzionale dai tempi più remoti a una sorta di rudimentale «borsa valori», che permetteva di procedere a una stima del raccolto dell’anno a venire, in modo da poter concordare i prezzi e l’ammontare delle tasse<sup>15</sup>. Una piena scarsa oppure l’arrivo di una piena in ritardo hanno da sempre provocato l’inquietudine delle popolazioni che vivevano nelle terre del Nilo, con delle ripercussioni molto negative sull’economia del mondo antico nel suo complesso<sup>16</sup>. Per questo motivo le popolazioni dell’Antico Egitto hanno considerato il Nilo come dotato di una vitalità propria, e ritenuto che la sua inondazione procedesse dall’oceano primordiale come manifestazione del dio Nun, e che il fiume stesso fosse una divinità di nome Hapi<sup>17</sup>. Anche in alcuni detti attribuiti al profeta Muḥammad si ritrova l’idea che il Nilo, insieme all’Eufrate, sia uno dei due fiumi «credenti» che scorrono sulla Terra, dotati quindi di una vitalità propria<sup>18</sup>. L’essere profondamente legato ai

<sup>13</sup> R. Said, *The River Nile Geology, Hydrology and Utilization*, Oxford, Pergamon Press, 1993, pp. 9, 32.

<sup>14</sup> V.L. Emery, *Mud-Brick Architecture*, in «UCLA Encyclopedia of Egyptology», 1 2011, 1, consultabile all’indirizzo <https://escholarship.org/uc/item/4983w678>.

<sup>15</sup> W. Popper, *The Cairo Nilometer: Studies in Ibn Taghrī Birdī’s Chronicles of Egypt*, Berkeley - Los Angeles CA, University of California Press, 1951, pp. 1-2.

<sup>16</sup> P.B. Lewicka, *Food and Foodways of Medieval Cairenes. Aspects of Life in an Islamic Metropolis of the Eastern Mediterranean*, Leiden, Brill, 2011, pp. 5-6.

<sup>17</sup> P. Sheehan, *Babylon of Egypt: The Archaeology of Old Cairo and the Origins of the City*, Cairo - New York, The American University in Cairo Press, 2010, p. 30.

<sup>18</sup> R. Tottoli, ‘Due fiumi sono credenti e due miscredenti ...’. *Una geografia fluviale sacra in un detto attribuito a Muḥammad?*, in M. Bernardini - N. L. Tornesello (edd), *Scritti in onore di Giovanni M. D’Erme*, 2, Napoli, Università Degli Studi di Napoli «L’Orientale», 2005, pp. 1221-1236.

grandiosi cicli della natura accorda quindi al Nilo una potenza soprannaturale, che come tale deve essere compensata da una forza di egual misura. Pertanto in ogni epoca le stesse popolazioni hanno messo in campo delle ritualità al fine di evocare l'intercessione divina per l'ottenimento di una piena completa del Nilo e di ringraziare la divinità nel momento in cui essa fosse giunta. Così come il profeta Mosè nel vicino Mar Rosso mostra la potenza della profezia separando le acque, allo stesso modo le popolazioni cristiane e musulmane d'Egitto, cercano di esercitare tramite il sacro un'influenza sulla potenza primordiale del Nilo, rappresentata dalla piena, che per un periodo di alcuni mesi trasformava il fiume in un vero e proprio mare aperto a perdita d'occhio, in accordo con il nome con cui era spesso chiamato in epoca islamica, vale a dire «mare d'Egitto» (*baħr Mişr*)<sup>19</sup>.

#### 4. La ritualità legata alle inondazioni attraverso le epoche: continuità o rinnovamento?

Il calendario egiziano è basato sui ritmi delle inondazioni del Nilo, e per questo motivo sia i cristiani, che ottennero l'affermazione della loro religione in Egitto soltanto a partire dalla seconda metà del V secolo, sia i musulmani, che conquistarono il paese nel 639, nonostante identificassero il sistema di culto dell'Antico Egitto come una forma di aborrito politeismo, integrarono il calendario egiziano antico e non smisero mai di utilizzarlo. Questo calendario prevedeva tre stagioni di quattro mesi ciascuna: la stagione dell'inondazione, la stagione della semina e la stagione del raccolto<sup>20</sup>.

Per quanto riguarda invece una possibile continuità tra le ritualità legate ai ritmi del Nilo attraverso le varie epoche, essa è fortemente dibattuta dagli specialisti, i quali affermano che non sia attestabile una vera e propria continuità storica, dal momento che la religione dell'Antico Egitto, che era già fortemente ellenizzata nell'ultima fase, scomparve probabilmente ancor prima dell'arrivo del cristianesimo<sup>21</sup>. Altri studiosi invece accettano in una certa misura la possibilità di una continuità «antropologica» piuttosto che storica, tramite la sopravvivenza di eredità intangibili e la trasmissione di conoscenze locali nella memoria collettiva, introducendo la

<sup>19</sup> J.H. Kramers, *al-Nīl*, in P. Bearman et al. (edd), *Encyclopaedia of Islam, Second Edition*, consultabile all'indirizzo [http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912\\_islam\\_SIM\\_5911](http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_SIM_5911).

<sup>20</sup> R. Said, *The River Nile Geology*, pp. 96-101.

<sup>21</sup> C. Mayeur-Jaouen, *Pèlerinages d'Égypte: histoire de la piété copte et musulmane, XVe-XXe siècles*, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2005, pp. 33-66.

nozione di «tradizioni viventi», in grado di rinnovare costantemente i propri contenuti e le proprie connotazioni attraverso le epoche<sup>22</sup>. A partire dall'epoca dell'imperatore Costantino (r. 324-337), infatti, si osserva una certa sovrapposibilità tra antiche festività egizie e nuove festività cristiane che hanno luogo nelle stesse date, e lo stesso processo si riprodurrà in una certa misura anche in epoca islamica, come vedremo.

## 5. I riti condivisi tra cristiani e musulmani in epoca islamica

Sulla base dei documenti che ci sono giunti, fin dal V secolo d.C., è attestata la presenza di alcune preghiere cristiane sia in greco sia in copto e siriano che mostrano la ricerca dell'intercessione di Dio da parte dei credenti per incoraggiare le piene del Nilo. Oltre alle preghiere, lungo gli argini del fiume avevano luogo alcuni riti specifici e in particolare delle processioni, durante le quali il sacerdote recitava lunghe preghiere di intercessione seguite da canti collettivi<sup>23</sup>.

All'epoca della conquista islamica d'Egitto, secondo il resoconto di differenti storici musulmani, *in primis* quello di Ibn 'Abd al-Ḥakam († 871), vigeva ancora nel paese un'antichissima usanza legata al sacrificio di una fanciulla, che quando la piena del Nilo si interrompeva, veniva riccamente adornata e in seguito gettata nelle acque per propiziare l'inondazione. Questo sacrificio umano veniva compiuto in epoca egiziana antica in onore del dio greco-egizio Serapide ed era già stato proibito all'epoca di Costantino, per poi riaffiorare in seguito<sup>24</sup>. Secondo Ibn 'Abd al-Ḥakam, il generale che conquistò l'Egitto, 'Amr ibn al-'Āṣ († 664), proibì immediatamente questa pratica, ma a seguito di ciò, per un periodo di tre mesi, il livello del Nilo non crebbe. Allora il generale contattò il califfo dell'epoca, 'Umar ibn al-Khaṭṭāb († 644), che inviò un suo scritto in cui apparivano, tra le altre, queste parole: «Soltanto Iddio può causare l'inondazione del Nilo», e a quel punto l'inondazione riprese. Ibn 'Abd al-Ḥakam pone questo avvenimento in relazione con una tradizione islamica sul profeta Mosè, che intercedendo presso Dio, per costringere il Faraone a liberare il popolo ebraico, avrebbe bloccato la piena del Nilo, e soltanto in seguito

<sup>22</sup> S.-A. Naguib, *Survivals of Pharaonic Religious Practices in Contemporary Coptic Christianity*, in J. Dieleman - W. Wendrich (edd), *UCLA Encyclopedia of Egyptology*, 2008, disponibile all'indirizzo <http://digital2.library.ucla.edu/viewItem.do?ark=21198/zz000s3mr8>.

<sup>23</sup> J.-C. Ducene, *Rites religieux et crue du Nil en Egypte Médiévale*, in «Acta orientalia belgica», 23, 2010, pp. 65-66.

<sup>24</sup> W. Popper, *The Cairo Nilometer*, p. 68.

alla richiesta della famiglia del Faraone a Mosè di intercedere nuovamente, il livello sarebbe tornato a salire<sup>25</sup>.

Nell'VIII secolo, precisamente nel 756, all'inizio del governo della dinastia abbaside, quando ancora la popolazione di confessione cristiana era maggioritaria rispetto a quella musulmana, secondo la Storia dei Patriarchi di Alessandria, redatta in lingua araba<sup>26</sup>, avvenne un curioso episodio di condivisione/competizione tra le tre religioni monoteistiche, osservato dal punto di vista copto. Il giorno in cui la piena avrebbe dovuto raggiungere il culmine, il Nilo smise di crescere, e allora la comunità cristiana si riunì nella chiesa di San Pietro a Giza, le cui fondamenta secondo le leggende toccavano il Nilo, e da lì partì una processione con preghiere e canti, alla quale si aggiunsero anche alcuni ebrei e musulmani: a questo punto il fiume crebbe della misura di un cubito. Allora il governatore abbaside dell'Egitto venne avvertito del miracolo e anch'egli sfoderò le armi: riunì la comunità musulmana per pregare in una spianata e far salire ulteriormente il livello del fiume, ma per tutta risposta il livello scese di un cubito. Il giorno successivo i musulmani si riunirono con alcuni ebrei e samaritani su una montagna fuori dalla città, ma la situazione non accennò a variare. A questo punto il racconto termina con il governatore musulmano costretto a chiedere al patriarca copto di pregare per la piena e con il Nilo che si innalza finalmente al livello normale, grazie alla benedizione della preghiera all'interno della chiesa di San Pietro. Ed è proprio in questa chiesa che i cristiani si ritiravano in digiuno e preghiera notte e giorno, la settimana prima di un'alluvione che si prospettava difficoltosa<sup>27</sup>.

Vediamo ora quali sono le feste più importanti che accompagnano le varie fasi della piena del Nilo, almeno per quanto riguarda la forma che esse rivestono in epoca medievale islamica a partire dalle fonti disponibili, e come la loro ritualità sia spesso compartecipata dalle differenti confessioni presenti in Egitto.

<sup>25</sup> Ibn 'Abd al-Ḥakam, *Futūḥ Miṣr, The History of the Conquest of Egypt, North Africa and Spain, Edited From the Manuscripts in London, Paris and Leyden by Charles C. Torrey*, New Haven CT, Yale University Press, 1922, p. 151.

<sup>26</sup> J. den Heijer, *Mawḥūb ibn Maṣṣūr ibn Mufarriḡ et l'histoire copto-arabe: Étude sur la composition de l'Histoire des Patriarches d'Alexandrie*, Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium 513, Louvain, Subsidia 83, 1989.

<sup>27</sup> J.-C. Ducene, *Rites religieux et crue du Nil en Egypte Médiévale*, pp. 66-67.

a. *La Festa dell'Immersione (ʿĪd al-Ghiṭās, 18-19 gennaio)*

La festività maggiore del calendario copto, dopo la Natività di Gesù, era la Festa dell'Immersione (*ʿĪd al-Ghiṭās*), l'11 del mese copto di Tūba, il 18 o 19 gennaio, e coincideva con l'inizio della salita delle acque. Questa ricorrenza corrispondeva con l'Epifania, che commemorava il battesimo di Gesù da parte di Giovanni Battista e la discesa dello Spirito Santo. Il rituale prevedeva l'immersione dei credenti nelle acque del Nilo, in maniera probabilmente non dissimile dalle immersioni rituali dei credenti dell'hinduismo nel Gange, un rito di purificazione spirituale che allo stesso tempo era considerato anche una protezione contro le malattie<sup>28</sup>.

Come possiamo osservare nelle fonti dell'epoca, questa festività assumeva una dimensione popolare, e oltre al fatto che vi partecipassero sia i cristiani copti sia i melchiti che normalmente conducevano una vita separata<sup>29</sup>, vi partecipava anche una parte della popolazione musulmana. Una folla enorme giungeva verso sera sulle rive del Nilo, sia da terra sia su imbarcazioni dalle quali si poteva assistere alle cerimonie; venivano quindi accesi grandi falò, delle torce e una moltitudine di candele illuminando tutto a giorno. Si assisteva a una certa promiscuità tra differenti comunità religiose, tra uomini e donne, e le donne in particolare sfoggiavano i loro vestiti e i loro gioielli migliori. L'atmosfera generale mostrava un deciso rilassamento dei costumi e un'indulgenza marcata verso l'affrancamento temporaneo delle consuetudini religiose e sociali. Venivano organizzati grandi banchetti con cibarie e dolciumi di ogni tipo, e naturalmente vi era una profusione di vino e bevande alcoliche, sia da parte dei cristiani sia, spesso, anche dei musulmani. Al culmine della celebrazione, tutti si immergevano insieme nelle acque del Nilo, tra preghiere e recitazioni di testi sacri di tutte le confessioni<sup>30</sup>. Spesso l'euforia della situazione conduceva la popolazione a comportamenti che esulavano dalla morale consentita e potevano culminare in colluttazioni dall'esito talvolta mortale; perciò alcuni governanti musulmani, in differenti periodi storici, tentarono di impedire la celebrazione di questa festività. Altri governanti invece la utilizzarono come occasione di sfoggio di potere, prendendone in carico l'organizzazione con grande munificenza e in tal modo questa festività riuscì a sopravvivere alle varie epoche

<sup>28</sup> Aḥmad ibn ʿAlī al-Maqrīzī, *Kitāb al-mawāʿiẓ wa al-iʿtibār*, 2, pp. 29-30.

<sup>29</sup> J. Tagher, *Christians in Muslim Egypt. An Historical Study of the Relations between Copts and Muslims from 640 to 1922*, Altenberge, Oros Verlag, 1998, p. 119.

<sup>30</sup> J. Tagher, *Christians in Muslim Egypt*, pp. 91-92, 120.

storiche ed è ancora attestata ai nostri giorni come festa essenzialmente copta<sup>31</sup>.

b. *La Festa del Martire (ʿĪd al-Shahīd, 17 maggio)*

Un'altra festività cristiana intimamente legata al Nilo è la Festa del Martire (ʿĪd al-Shahīd) che commemorava il martirio di Giovanni da Sanhut l'8 del mese copto di *pashons* (*bashans*), attorno al 17 di maggio. Si trattava di una grande festa popolare durante la quale la reliquia del dito del martire, normalmente conservata nella chiesa di Shubrā al-Khayma, veniva portata in processione al Nilo e immersa nelle acque, per impetrarne la completa inondazione. Alcune fonti affermano che ad essere immerso nel Nilo fosse tutto il corpo del martire, e che questa azione impedisse al fiume di prosciugarsi<sup>32</sup>.

Anche le fonti islamiche accennano a questa consuetudine cristiana: lo storico musulmano al-Maqrīzī († 1442) afferma che agli inizi del XIV secolo, durante il regno del sultano mamelucco al-Nāṣir al-Dīn Muḥammad ibn Qalāwūn (r. 1293-1341), come ogni anno i cristiani gettarono un reliquiario di legno contenente il dito del martire nel Nilo, ma accompagnarono il rito con celebrazioni così eccessive da rendere necessario l'intervento delle autorità. Dopo alcuni anni di interdizione, nel 1355, a seguito di alcuni scontri tra cristiani e musulmani durante le celebrazioni, le autorità sequestrarono la reliquia, la incenerirono e gettarono le ceneri nel Nilo<sup>33</sup>.

Ritroviamo una pratica legata all'uso delle reliquie anche nelle fonti islamiche. La collezione di reliquie del profeta Muḥammad presenti al Cairo proveniva dai possedimenti della famiglia dei Banū Ibrāhīm di Yanbu', città della regione dello Ḥijāz situata sulla costa del Mar Rosso, che si trova sul percorso di pellegrinaggio dall'Egitto verso la Mecca. Questa famiglia sosteneva di aver ereditato questa collezione di reliquie dai propri antenati, trasmessa di generazione in generazione fin dai tempi del Profeta. Essa fu acquistata per 6.000 *dirham* da al-Ṣāhib Tāj al-Dīn († 1307) e portata al Cairo e installata nel «forte delle reliquie» (*ribāṭ al-āthār*), nel sud della città<sup>34</sup>. A partire dal 1373 queste reliquie furono utilizzate

<sup>31</sup> H. Lufti, *Coptic Festivals of the Nile: Aberrations of the Past?*, in T. Philipp - U. Haarmann (edd), *The Mamluks in Egyptian Politics and Society: 254-282*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, p. 282.

<sup>32</sup> J.-C. Ducene, *Rites religieux et crue du Nil en Egypte Medievale*, p. 67.

<sup>33</sup> Aḥmad ibn 'Alī al-Maqrīzī, *Kitāb al-mawā'iz wa al-i'tibār*, II, pp. 129-131.

<sup>34</sup> *Ibidem*, IV, pp. 305-306.

per evocare l'intercessione divina per la piena del Nilo. Se in una prima fase ci si contentava di pregare a tal fine nei pressi delle reliquie, ben presto esse vennero trasportate al nilometro e immerse nell'acqua della cisterna. A partire da quest'epoca, ogni volta che la piena stentava a salire di livello, le reliquie venivano immerse nell'acqua del nilometro e utilizzate nel contesto della ritualità dalle autorità religiose musulmane del Cairo; talvolta anche i cristiani si univano alle preghiere per la piena. Nel 1504 il sultano mamelucco al-Ghūrī (r. 1501-1516) trasportò le reliquie nella sua madrasa appena costruita. Nel 1520 la piena era nuovamente in ritardo e allora il sultano dell'epoca chiese alle autorità rappresentative delle quattro scuole giuridiche, ai sapienti di scienze religiose e ai più importanti maestri sufi di passare la notte in preghiera al nilometro, ma il livello diminuì ulteriormente. Il sultano si recò allora in prima persona al nilometro, accompagnato da recitatori del Corano, che dopo aver letto il testo sacro nella sua interezza compirono una lettura integrale anche della maggiore collezione di detti del Profeta, il Ṣaḥīḥ di Bukhārī († 870). Il sultano portò con sé anche le reliquie dalla madrasa Ghūriyya, ordinando che venissero immerse nell'acqua della cisterna del nilometro. A questo punto il livello cominciò a salire fino a quando raggiunse i fatidici sedici cubiti, permettendo l'apertura della diga e l'inizio dei festeggiamenti di ringraziamento<sup>35</sup>.

### c. *La Notte della Goccia (Laylat al-Nuqṭa, 6 giugno)*

Un momento cruciale del ciclo annuale dell'inondazione, nonché esempio ulteriore di festività condivisa, è l'antica ricorrenza celebrata il 12 del mese copto di Ba'ūna, corrispondente al 6 giugno, nella quale, in epoca pre-cristiana, si commemorava la creazione del Nilo dalle lacrime di Iside per la morte di Osiride. A partire dall'epoca di Costantino si cominciò a celebrare nello stesso giorno la festa di San Michele Arcangelo, al quale era attribuita la funzione di intercedere presso Dio affinché si producesse l'inondazione. In epoca islamica la stessa notte verrà chiamata «la Notte della Goccia» (*Laylat al-Nuqṭa*), secondo la credenza che proprio in quel momento una goccia ultraterrena scendesse dal Paradiso nel fiume, dando il via alla salita delle acque, che sarebbe culminata due mesi dopo con l'inondazione. Un'altra denominazione era anche «giorno in cui si pesa il fango», poiché una porzione di fango veniva bagnata con l'acqua del Nilo e pesata prima di essere lasciata riposare tutta la notte; tale operazione

<sup>35</sup> J.-C. Ducene, *Rites religieux et crue du Nil en Egypte Medievale*, pp. 70-71.

veniva poi ripetuta al mattino. In questo modo la variazione di peso forniva un'indicazione precisa delle dimensioni della piena in arrivo<sup>36</sup>. Questa festività è sopravvissuta quasi fino ai giorni nostri e una delle ultime testimonianze proviene dal celebre resoconto del viaggio in Egitto dell'orientalista Edward William Lane († 1876) nella prima metà del XIX secolo<sup>37</sup>.

d. *La Festa dell'Inondazione ('Īd wafā' al-Nīl, 15 agosto)*

Questa ricorrenza coglieva un momento cruciale del calendario egiziano: il giorno del mese copto di *Masrā*, corrispondente all'incirca al 15 di agosto, in cui l'acqua doveva assolutamente raggiungere nel nilometro l'altezza massima di 16 cubiti, per poter considerare l'inondazione di quell'anno come completa e pienamente soddisfacente<sup>38</sup>. Quando il livello del Nilo non si alzava, ciò veniva interpretato come il risultato di un'insufficiente religiosità e moralità collettiva, ma anche il potere politico subiva una tal situazione come un giudizio diretto sul proprio operato e ciò poteva giungere fino a scalfirne la piena legittimità. Per questo motivo i governanti erano coinvolti in prima linea nel complesso meccanismo rituale volto a propiziare un'inondazione gratificante<sup>39</sup>.

In epoca islamica, e più in particolare durante il califfato fatimide (969-1171), nel giorno precedente all'inondazione, il sovrano era solito portare al nilometro ogni genere di alimenti, dolci e bevande. Dopo il pasto in comune, con l'arrivo dell'oscurità, il nilometro veniva illuminato a giorno con falò e candele, e dopo la preghiera comunitaria serale, le autorità religiose, insieme ai recitatori di Corano, cominciavano la veglia di preghiera notturna, fino al momento culminante in cui il Nilo raggiungeva il livello tanto atteso di 16 cubiti. A quel punto il califfo veniva avvertito e, indossate le vesti sontuose da cerimoniale intessute di gioielli, insieme all'intera corte compiva una processione solenne fino al nilometro. Il sovrano e i dignitari entravano nel nilometro, compivano una preghiera di ringraziamento nella zona della cisterna e poi il dignitario incaricato della custodia e della gestione del nilometro entrava direttamente nella cisterna e aspergeva la colonna che serviva alla misurazione con profumi e muschio, mentre le autorità religiose e i recitatori leggevano il Corano.

<sup>36</sup> W. Popper, *The Cairo Nilometer*, p. 68.

<sup>37</sup> E.W. Lane, *An Account of the Manners and Customs of the Modern Egyptians*, 2, Cambridge, Cambridge University Press, 1836 (rist. 2003), p. 254.

<sup>38</sup> H. Lufti, *Coptic Festivals of the Nile*, p. 269.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 269.

La processione proseguiva poi tra le vie del Cairo, preceduta dal suono di tamburi e trombe, annunciando la piena. La cerimonia si concludeva durante la giornata con l'apertura della diga principale, la diga di *Khalij*, alla presenza del califfo e dei principali dignitari politici e religiosi, con grandi tende, banchetti sontuosi e recitatori di Corano. La celebrazione di questa ricorrenza è ancora attestata ai nostri giorni<sup>40</sup>, sebbene l'inondazione non sia più completa dopo la costruzione della diga di Assuan.

e. *La Festa del Nuovo Anno (Nawrūz, 20 settembre)*

Nel primo giorno del mese copto di *Tūt*, corrispondente al 20 settembre, si completava il ciclo di inondazione del Nilo tramite l'apertura di alcune dighe importanti e la popolazione cristiana festeggiava l'inizio del nuovo anno. A partire dall'epoca fatimide, questa ricorrenza fu celebrata anche dalla popolazione musulmana con il nome di *Nawrūz*, «anno nuovo», termine di chiara origine persiana, che indica fino ai nostri giorni l'omonima ricorrenza che, in altro periodo dell'anno, attorno al 21 marzo, celebra l'inizio della primavera e del nuovo anno in Iran e in tutte le culture influenzate dalle antiche tradizioni persiane, dai Balcani all'Asia centrale<sup>41</sup>. Gli specialisti non hanno ancora trovato una soluzione soddisfacente all'enigma di come si sia potuta esercitare un'influenza persiana sull'Egitto fatimide, né prendendo in considerazione antiche sopravvivenze di epoca achemenide o romana<sup>42</sup>, né tantomeno influenze coeve della Persia, sunnita fino al XV secolo, sui Fatimidi di confessione sciita ismailita. Questa festività assunse un ruolo fondamentale nell'Egitto fatimide, tanto da essere seconda per importanza soltanto alla Festa dell'Inondazione, mostrando caratteristiche simili a quelle degli antichi saturnali e delle feste carnascialesche medievali<sup>43</sup>. Nonostante sia stata fortemente scoraggiata dalle autorità delle varie dinastie islamiche successive ai Fatimidi e nonostante secondo le fonti medievali questa ricorrenza avrebbe cessato di essere commemorata attorno al XV secolo, ci sono giunte testimonianze del perpetuarsi della sua celebrazione almeno fino ai primi anni del XX secolo<sup>44</sup>.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 282.

<sup>41</sup> B. Shoshan, *Popular Culture in Medieval Cairo*, Cambridge, Cambridge University Press 1993, pp. 40-42.

<sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 44-46.

<sup>43</sup> *Ibidem*, pp. 42-43.

<sup>44</sup> *Ibidem*, pp. 50-51.

f. *La Festa della Croce (ʿĪd al-Salīb, 26-27 settembre)*

Questa ricorrenza aveva luogo il 17 del mese di *Tūt*, corrispondente al 26 o 27 settembre, e nel calendario dell'Antico Egitto commemorava l'unione tra Iside e Osiride. Anche questa festività era in relazione con l'apertura di alcune importanti dighe che riversavano le acque del Nilo nelle differenti zone coltivate<sup>45</sup>. Grazie all'apertura di queste barriere l'intera valle del Nilo veniva allagata ed erano necessari circa quaranta giorni affinché l'acqua si ritirasse, consentendo infine ai contadini di iniziare a seminare. Nel frattempo la popolazione si muoveva tra un villaggio e l'altro grazie all'uso di imbarcazioni<sup>46</sup>. Il rito principale da parte della popolazione cristiana consisteva in processioni con preghiere e canti, al termine delle quali una croce veniva immersa in un catino riempito di acqua del Nilo, che veniva poi bevuta dagli astanti<sup>47</sup>. Anche questa festività, che sembra scomparsa ai nostri giorni, dopo esser stata soppressa dalle autorità in epoca fatimide<sup>48</sup>, riapparve in seguito ed è ancora segnalata da Edward William Lane nella prima parte del XIX secolo<sup>49</sup>.

## 6. L'isola di Rawḍa e il nilometro (miqyās al-Nīl)

Come abbiamo potuto constatare, il luogo principale in cui si svolgono i riti per la piena del Nilo in epoca islamica è senza dubbio il nilometro sull'Isola di Rawḍa. Quest'isola, il cui nome significa «giardino» per la folta vegetazione che la contraddistingue, si trova davanti alla Cairo Vecchia (*Miṣr al-qadīma*), dove era situata la città copta prima dell'arrivo dell'armata araba guidata dal generale ʿAmr ibn al-ʿĀṣ († 664), che costruì nei pressi di essa il primo insediamento, chiamato *al-Fustāṭ*, «le tende». Gli storici musulmani riportano la leggenda secondo la quale la prima persona a costruire un nilometro fu il profeta Giuseppe (*Yūsuf*), all'altezza dell'antica città egizia di Menfi<sup>50</sup>. Quel che è certo è che nell'antichità esistevano diversi nilometri a varie altezze lungo il corso del Nilo<sup>51</sup>, mentre

<sup>45</sup> W. Popper, *The Cairo Nilometer*, p. 85.

<sup>46</sup> J.P. Cooper, *The Medieval Nile: Route, Navigation, and Landscape in Islamic Egypt*, Cairo, American University of Cairo Press, 2014, pp. 117-123.

<sup>47</sup> J.-C. Ducene, *Rites religieux et crue du Nil en Egypte medievale*, p. 66.

<sup>48</sup> H. Lufti, *Coptic Festivals of the Nile*, p. 218.

<sup>49</sup> E.W. Lane, *An Account of the Manners and Customs of the Modern Egyptians*, 2, p. 326.

<sup>50</sup> Ibn ʿAbd al-Ḥakam, *Futūḥ Miṣr*, p. 16.

<sup>51</sup> W. Popper, *The Cairo Nilometer*, pp. 5-15

per quanto riguarda l'isola di Rawḍa, gli storici musulmani evidenziano la presenza di un nilometro preso in carico da monaci cristiani che vivevano in un convento ad esso annesso. Nel 715, in piena epoca omayyade, la gestione del nilometro passò in mano ai musulmani, che lo rinnovarono. La struttura fu restaurata nell'814 sotto il califfo abbaside al-Ma'mūn (813-833) e in seguito totalmente ricostruita durante il regno del califfo abbaside al-Mutawakkil (847-861)<sup>52</sup>.

In quest'epoca l'isola di Rawḍa divenne un insediamento urbano di una certa importanza, e fu abbellita attraverso la costruzione di diverse moschee, in particolare nei pressi del nilometro. Questo attirò sull'isola anche un certo numero di personalità religiose e aderenti al Sufismo, che decisero di approfittare della tranquillità e della solitudine offerta dall'isola<sup>53</sup>. Tra gli altri, possiamo citare Jalāl al-Dīn al-Suyūṭī († 1505), uno dei più celebri sapienti dell'islam sunnita. A partire dal 1501, dunque quattro anni prima della sua morte, egli si ritirò sull'isola di Rawḍa<sup>54</sup> e dedicò inoltre uno dei suoi innumerevoli trattati proprio alla storia del Nilo e in particolare a quest'isola, esaltando la sua dimensione legata al sacro ma anche la bellezza del suo paesaggio<sup>55</sup>.

Il nilometro si trova ancora ai nostri giorni nell'estrema propaggine sud dell'isola, separato dalla terraferma da una sottile lingua di fiume, dove, tra le due rive, sorgeva la principale diga che veniva aperta il giorno della Festa dell'Inondazione. L'edificio del nilometro ancora esistente ai nostri giorni risale essenzialmente all'epoca del califfo al-Mutawakkil e può essere considerato un vero e proprio monumento sacro, costruito con l'esplicito obiettivo di attestare il definitivo successo religioso e politico della civiltà islamica sulle civiltà precedenti in terra egiziana, attraverso il monopolio rituale delle cerimonie per la piena del Nilo. All'interno, oltre al nome del califfo al quale deve la sua forma definitiva, sono ancora visibili, ai differenti livelli di misurazione delle piene, una serie di versetti coranici scelti per il loro significato, allo stesso modo dei versetti coranici che avevano abbellito la Cupola della Roccia a Gerusalemme nel secolo precedente, con la funzione di mostrare la specificità dell'islam in un contesto fortemente impregnato della presenza delle altre due religio-

<sup>52</sup> *Ibidem*, pp. 16-29.

<sup>53</sup> O. Weintritt, *Rawḍa*, in P. Bearman et al. (edd) *Encyclopaedia of Islam, Second Edition*, disponibile all'indirizzo [http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912\\_islam\\_SIM\\_6255](http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_SIM_6255).

<sup>54</sup> E.M. Sartain, *Jalāl al-Dīn al-Suyūṭī. Biography and Background*, I, Cambridge, Cambridge University Press, 1975, pp. 80-86.

<sup>55</sup> Jalāl al-Dīn al-Suyūṭī, *Kawkab al-rawḍa fī tārikh al-Nīl wa-jazīrat al-Rawḍa*, al-Qāhira, Dār al-Āfāq al-'Arabīya, 2002.

ni monoteistiche. Questi versetti evocano in particolare la giurisdizione divina sulla forza primordiale della natura, e in particolare sull'elemento acqua. Insieme a versetti di protezione come il celebre versetto del Trono, troviamo ad esempio altri passaggi in cui si fa menzione della discesa delle acque sulla terra per volontà divina e della vegetazione che ne scaturisce<sup>56</sup>.

## 7. L'unzione del nilometro con spezie e profumo (*takhliq al-miqyas*)

Un dettaglio singolare relativo alle cerimonie per la piena del Nilo, che senza dubbio mostra una certa continuità rituale tra le differenti religioni che si sono succedute in terra egiziana, è la cerimonia di epoca islamica dell'unzione del nilometro con spezie e profumo (*takhliq al-miqyās*)<sup>57</sup>. Come abbiamo visto, essa veniva compiuta in prima persona dal custode del nilometro sotto lo sguardo dello stesso califfo. Il rito della pulizia della cisterna del nilometro, e le preghiere compiute in esso in questa notte, continueranno ad avere un ruolo fondamentale anche nei secoli successivi, come vedremo. Alcuni autori hanno visto nella pratica dell'unzione della colonna del nilometro il riaffiorare di tendenze legate ai culti preislamici o a antiche usanze cristiane<sup>58</sup>. In realtà questo cerimoniale non rappresenta una novità nel contesto delle tradizioni religiose islamiche, trovando piuttosto un modello naturale nel rito di lavaggio e unzione della Ka'ba, che si svolge ogni anno alla fine del pellegrinaggio alla Mecca, fin dall'epoca del profeta Muḥammad. Ogni anno a questa cerimonia prendevano e prendono parte ancora ai nostri giorni i discendenti del Profeta e le autorità politiche e religiose, che entrano nella Ka'ba e dopo aver compiuto delle preghiere rituali lavano il tempio dentro e fuori con l'acqua della fonte sacra di Zamzam mescolata con profumi, acqua di rosa, oud e muschio e infine fumigano il tempio con ogni genere di incenso prezioso<sup>59</sup>.

Inoltre è molto diffusa nel mondo islamico l'analogia pratica del lavaggio delle tombe dei profeti e dei santi, che è evidentemente ispirata al lavaggio della Ka'ba appena menzionato. Dopo esser state lavate, le tombe vengono in seguito cosparse di profumo, in particolare di muschio, che è

<sup>56</sup> W. Popper, *The Cairo Nilometer*, pp. 48-56.

<sup>57</sup> B. Shoshan, *Popular Culture in Medieval Cairo*, p. 73.

<sup>58</sup> H. Lufti, *Coptic Festivals of the Nile*, p. 270.

<sup>59</sup> A.J. Wensinck - J. Jomier, *Ka'ba*, in P. Bearman et al. (edd) *Encyclopaedia of Islam, Second Edition*, disponibile all'indirizzo [http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912\\_islam\\_COM\\_0401](http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_COM_0401).

considerato il profumo legato al Profeta per eccellenza<sup>60</sup>. È possibile quindi affermare che sebbene queste pratiche mostrino delle analogie con pratiche simili in altri contesti religiosi del mondo antico, esse conservino allo stesso tempo un carattere sostanzialmente islamico, dal momento che è possibile ritrovarne il modello a partire dalla ritualità stessa dell'islam.

## 8. I santi musulmani e il Nilo

Come abbiamo visto, il Nilo è percepito dalle popolazioni che vivono nelle terre da esso lambite come una potenza primordiale, la quale per essere tenuta sotto controllo necessita che una forza equivalente sia esercitata su di essa. Nella dottrina cristiana e musulmana, alcune categorie di uomini sono in grado di intercedere presso Dio per ottenere il controllo sugli elementi della natura: i profeti e i santi. Abbiamo visto come nelle sacre scritture cristiane e islamiche il controllo sulle acque faccia parte delle caratteristiche della profezia, come traspare dalle rispettive fonti sulla vita di Mosè. Allo stesso modo, abbiamo visto come, anche dopo la morte, i martiri cristiani possano continuare ad esercitare un'influenza sull'andamento delle piene del Nilo tramite la benedizione ancora presente nelle loro reliquie.

Una delle modalità attraverso le quali in epoca islamica è possibile osservare il tentativo da parte delle popolazioni musulmane di controllare il Nilo attraverso il sacro è l'influenza che su di esso può essere esercitata dalla santità. In questo capitolo vedremo degli esempi tratti dalla letteratura agiografica islamica, che mettono in luce la relazione tra i santi musulmani e il Nilo, estratti dalle raccolte agiografiche sui santi egiziani, in particolare a partire dalle opere di uno dei più importanti rappresentanti del Sufismo egiziano, 'Abd al-Wahhāb al-Sha'rānī († 1565)<sup>61</sup>.

Questi esempi mostrano come i santi musulmani egiziani, anche in un contesto in cui vigeva l'ortodossia religiosa e il rifiuto delle pratiche pre-islamiche, com'è il caso delle personalità citate da al-Sha'rānī, si calassero perfettamente nel ruolo ancestrale di intercessori nei confronti delle piene del Nilo, e ricoprissero questo ruolo nei confronti dell'intera popolazione, indipendentemente dalle confessioni religiose di ognuno. In questi rac-

<sup>60</sup> Per un esempio, si veda N. Green, *Indian Sufism since the Seventeenth Century: Saints, Books and Empires in the Muslim Deccan*, New York, Routledge, 2006, p. 145.

<sup>61</sup> 'Abd al-Wahhāb al-Sha'rānī, *al-Ṭabaqāt al-kubrā al-musammā lawāqih al-anwār al-qudsīya fī manāqib al-'ulamā' wa al-ṣūfiyya*, 2 voll., al-Qāhira, Maktabat al-Thaqāfat al-Dīniyya, 2005; traduzione parziale in V. Vacca, *Vite e detti di santi musulmani*, Torino, UTET, 1968.

conti, come vedremo, oltre a riuscire ad esercitare un'influenza sulle inondazioni del fiume egiziano, i santi musulmani manifestano differenti tipi di carismi: possono camminare sulle sue acque a piedi o su una cavalcatura, spostarsi da una riva all'altra in maniera soprannaturale, avere il controllo sugli animali pericolosi che vivono nel fiume, riuscendo allo stesso tempo a entrare in contatto con gli esseri soprannaturali che lo popolano.

Al-Sayyida Nafisa († 824). Uno degli episodi più antichi e rappresentativi vede come protagonista la santa più celebre del Cairo, al-Sayyida Nafisa († 824), discendente del profeta Muḥammad attraverso suo nipote al-Ḥasan ibn 'Alī († 670). Il santuario di al-Sayyida Nafisa costituisce uno dei luoghi più sacri e più visitati della metropoli egiziana ancora ai nostri giorni. Secondo la narrazione che ci è pervenuta, un anno in cui la piena del Nilo non accennava a salire, la popolazione si rivolse alla santa per ottenere la sua intercessione, ed ella offrì il suo velo del capo, ordinando che fosse gettato nelle acque del Nilo. Appena il velo toccò l'acqua, il livello cominciò a salire<sup>62</sup>.

Al-Sayyida Zaynab († 854/855). Anche un'altra celebre santa del Cairo, al-Sayyida Zaynab († 854/855), nipote di al-Sayyida Nafisa<sup>63</sup>, veniva spesso chiamata in causa nei momenti di secca del Nilo, e la sua intercessione restituiva il livello sperato all'inondazione. Sia al-Sayyida Zaynab sia al-Sayyida Nafisa continuarono ad avere un ruolo anche dopo la loro morte, poiché in caso di siccità la popolazione giungeva presso i loro santuari alla ricerca della loro intercessione<sup>64</sup>.

Dhū-l Nūn al-Miṣrī (859 o 862). In un episodio riportato da Ibn al-'Arabī († 1240) nella sua biografia consacrata a questo santo egiziano tra i più importanti del Sufismo del periodo formativo, Dhū-l Nūn venne interpellato da una madre che aveva appena visto il proprio figlio finire nelle fauci di un cocodrillo del Nilo e che stava gridando in preda alla disperazione. Allora Dhū-l Nūn si recò sulla sponda del fiume e pregò Dio di far uscire il cocodrillo dalle acque: la sua preghiera venne ascoltata, e il santo aprì il ventre dell'animale estraendo il bambino, restituendogli la vita<sup>65</sup>. Que-

<sup>62</sup> C.S. Taylor, *In the Vicinity of the Righteous*, p. 130.

<sup>63</sup> La moschea del Cairo che porta il suo nome è attribuita a Zaynab bint 'Alī († 681/682), il cui santuario si trova tuttavia a Damasco nella celebre moschea, dove è più probabile che ella riposi effettivamente.

<sup>64</sup> C.S. Taylor, *In the Vicinity of the Righteous*, p. 130.

<sup>65</sup> Sulla relazione tra i santi egiziani e il cocodrillo, cfr. C. Mayeur-Jaouen, *Miracles des saints musulmans et règne animal*, in D. Aigle (ed), *Miracle et karâma. Hagiographies médiévales comparées*, Turnhout, Brepols, 2000, pp. 589-591; C. Mayeur-Jaouen, *Crocodiles et saints du Nil: du talisman au miracle*, in «Revue de l'histoire des religions», 217, 2000, 4, pp. 733-760.

sta azione di Dhū-l Nūn viene messa in relazione da Ibn al-'Arabī con la capacità di alcuni santi di resuscitare i defunti, che essi hanno ereditato da Gesù<sup>66</sup>.

Ibrāhīm ibn Aḥmad al-Khawwās († 903/904). Un altro celebre santo del periodo formativo del Sufismo, Ibrāhīm al-Khawwās, per guadagnarsi da vivere esercitava il mestiere umile dell'artigiano, e produceva tre cesti al giorno. Con i soldi della vendita del primo riusciva a sostentarsi, con i soldi della vendita del secondo acquistava il materiale per produrre altri cesti, mentre gettava il terzo nel Nilo sperando che Dio lo portasse a una persona bisognosa. La gente riuscì a convincerlo che fosse meglio vendere anche il terzo cesto per poi dare il ricavato in beneficenza, ma dopo poco incontrò sulla riva del Nilo una donna povera con il suo bambino, disperata poiché dipendeva dal cesto che ogni giorno Ibrāhīm gettava nel fiume, e quindi da quel giorno consegnò a questa donna direttamente il suo ricavato della vendita del terzo cesto<sup>67</sup>.

'Uthmān ibn Murzūq al-Qurashī († 1169). Nell'episodio che concerne al-Qurashī, ci troviamo di fronte a un problema opposto a quello visto finora: un anno la piena del Nilo fu così intensa da ricoprire quasi l'Egitto intero, rischiando di impedire il momento cruciale della semina. La popolazione si rivolse quindi all'autorità spirituale di quell'epoca, al-Qurashī, che giunse sulle sponde del fiume e come prima cosa compì l'abluzione con le sue acque, che calarono immediatamente di due cubiti, lasciando libera la terra per la semina. Un anno successivo, al contrario, il livello del Nilo stentava a crescere, e la popolazione era egualmente preoccupata per il futuro; interpellò quindi al-Qurashī, che si fece portare dell'acqua del Nilo in un contenitore e compì l'abluzione con essa, e anche in questo caso il livello tornò a salire e la stagione della semina si svolse in maniera regolare. Quest'episodio mostra chiaramente la relazione ravvicinata tra pratica religiosa, santità e controllo sul Nilo attraverso il punto di vista del Sufismo medievale<sup>68</sup>.

Muḥammad Wafā' († 1301). Uno dei più celebri maestri sufi dell'Egitto medievale, al centro di molti episodi miracolosi, prende addirittura il suo stesso nome da un episodio legato al Nilo. Un anno in cui la piena era in ritardo, infatti, una parte della popolazione era già pronta ad emigrare in altre terre, viste le magre previsioni per il futuro. Allora questo maestro si

<sup>66</sup> Ibn al-'Arabī, *La vie merveilleuse de Dhu-l-Nun l'Égyptien*, Paris, Sindbad, 1988, pp. 109-110.

<sup>67</sup> C.S. Taylor, *In the Vicinity of the Righteous*, p. 96.

<sup>68</sup> 'Abd al-Wahhāb al-Sha'rānī, *al-Ṭabaqāt al-kubrā*, 1, p. 269.

avvicinò alla riva e intimò al fiume di sollevarsi, e questo avvenne in maniera subitanea. Da quel momento egli fu quindi conosciuto con il nome di Muḥammad Wafā', termine, quest'ultimo, che come abbiamo visto, indica proprio la piena del Nilo, ed è utilizzato per definire l'importante festività menzionata in precedenza<sup>69</sup>.

Muḥammad al-Ḥanafī († 1443). Un altro santo celebre per la sua capacità di esercitare un controllo spirituale sul territorio e sulla popolazione dell'Egitto più degli stessi governanti temporali è Muḥammad al-Ḥanafī, spesso chiamato per questo Sulṭān al-Ḥanafī<sup>70</sup>. Egli rientra nel novero dei santi che si stabilirono sull'isola di Rawḍa, e in particolare andò a risiedere proprio vicino al nilometro, data la sua funzione di santo patrono e protettore. La particolarità di questo santo è che egli era in costante contatto con delle creature, assimilabili ai *jinn*, i geni della tradizione islamica, che vivevano dentro il fiume. Esse uscivano talvolta dalle acque del Nilo per venire a godere della compagnia di al-Ḥanafī, tra lo stupore degli astanti, che le descrivevano come ben vestite con addirittura un turbante e un velo che gli cadeva sulle spalle. Questi esseri compivano le preghiere rituali insieme a lui e poi si immergevano nuovamente nel fiume. Alla domanda della figlia di al-Ḥanafī, che si chiamava Umm al-Maḥāsin, se essi non si bagnassero, egli rispondeva che tutto ciò era normale, in quanto essi risiedevano nel fiume. Talvolta lo stesso maestro scendeva nel Nilo per intrattenersi con questi esseri, entrando nel Nilo vestito, restando anche per lunghi momenti, e uscendo in seguito con gli abiti asciutti<sup>71</sup>.

Muḥammad ibn Aḥmad al-Farghal († 1446). Un altro santo contemporaneo di al-Ḥanafī aveva la capacità, già osservata in Dhū-l Nūn, di salvare la vita di chi veniva attaccato da un coccodrillo. Quando una bambina fu inghiottita egli chiamò il coccodrillo, gli fece cavare i denti e gli intimò di rigettare la bambina, che uscì viva e vegeta, mentre il coccodrillo fu costretto a promettere di non rapire più nessuno in quel paese ritornando nel Nilo in lacrime<sup>72</sup>.

<sup>69</sup> *Ibidem*, 2, p. 43.

<sup>70</sup> L. Patrizi, *Adab al-mulūk: l'utilisation de la terminologie du pouvoir dans le soufisme medieval*, in F. Chiabotti - E. Feuillebois-Pierunek - C. Mayeur-Jaouen - L. Patrizi, *Ethics and Spirituality in Islam. Sufi Adab*, Leiden, Brill, 2017, pp. 209-210.

<sup>71</sup> 'Abd al-Wahhāb al-Sha'rānī, *al-Ṭabaqāt al-kubrā*, 2, p. 184.

<sup>72</sup> *Ibidem*, 2, p. 194.

## 9. Altri santi musulmani del Nilo

Vi sono poi alcuni santi celebri per la capacità di poter camminare sul Nilo, come 'Abd al-Qādir al-Subki († 1495), che quando non riusciva a trovare un modo per arrivare alla riva opposta, saliva sulla sua asina e raggiungeva con essa l'altra sponda<sup>73</sup>, oppure 'Abd al-Qādir al-Dashṭūṭī († 1524), che esercitava anch'egli come Sulṭān al-Ḥanafī un potere spirituale sul suo territorio tanto da essere chiamato il «Padrone del Cairo» e che si spostava da una parte all'altra del Nilo senza che nessuno potesse mai vederlo salire su un'imbarcazione, e infine il suo contemporaneo 'Alī ad-Duwayb († 1531). Questo santo risiedeva nel deserto, e poi venne ad abitare al Cairo per vent'anni, durante i quali nessuno lo vide utilizzare una barca per attraversare il fiume, mentre fu visto camminare varie volte sull'acqua da sponda a sponda<sup>74</sup>.

### a. 'Abd al-Wahhāb al-Sha'rānī e il Nilo

'Abd al-Wahhāb al-Sha'rānī narra a più riprese del proprio rapporto personale con il Nilo nella sua autobiografia<sup>75</sup>. Anch'egli, come alcuni tra i santi egiziani di cui ha narrato la vita, ha degli incontri ravvicinati con l'animale per eccellenza legato al Nilo nel mondo antico e medievale: il coccodrillo. Egli racconta infatti che quand'era bambino, durante una nuotata nel Nilo in occasione della piena, si affaticò rischiando di annegare, se non fosse stato per un coccodrillo che lo sostenne miracolosamente da dentro all'acqua aiutandolo a raggiungere la riva<sup>76</sup>. In un'epoca successiva della sua vita, quando aveva all'incirca ventidue anni, durante un viaggio in barca verso l'Alto Egitto, egli si gettò nel fiume per scongiurare il pericolo di sette enormi coccodrilli che stavano attaccando la barca, ed essi fuggirono dalla sua presenza<sup>77</sup>. 'Abd al-Wahhāb al-Sha'rānī descrive in seguito in un capitolo della sua autobiografia in cosa consista la sua giurisdizione sul suo territorio ereditata dai suoi maestri: egli ha ricevuto da Dio il compito di proteggere le popolazioni dell'Egitto di giorno e di notte, grazie al fatto di conoscere gli avvenimenti prima che essi accadano. La sua funzione giun-

<sup>73</sup> *Ibidem*, 2, p. 325.

<sup>74</sup> *Ibidem*, 2, p. 244.

<sup>75</sup> 'Abd al-Wahhāb al-Sha'rānī, *Il libro dei doni (Kitāb laṭā'if al-minan wa al-akhlāq), passi scelti, tradotti e annotati da Virginia Vacca*, Napoli, Istituto Orientale di Napoli, 1972.

<sup>76</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>77</sup> *Ibidem*, p. 188.

ge fino al controllo delle infrastrutture durante la piena del Nilo, proteggendo i ponti e le dighe da ogni pericolo, e proteggendo la popolazione durante le festività che si svolgono sulle sue rive, vegliando sulle loro abitazioni per evitare che vengano spogliate dai ladri mentre essi festeggiano<sup>78</sup>. Questa testimonianza conferma la presenza di festività sulle rive del Nilo ancora nel corso del XVI secolo. Questa funzione di protezione, come abbiamo visto, egli l'aveva ereditata in particolare dal suo principale maestro, 'Alī al-Khawwās († 1532), il quale aveva a sua volta ricevuto dalla gerarchia dei santi il potere spirituale assoluto su tre quarti del territorio egiziano<sup>79</sup>. Proprio 'Alī al-Khawwās, sulla base dei resoconti di al-Sha'rānī, sembra rappresentare l'esempio più interessante per mostrare il ruolo svolto da alcuni santi musulmani in quanto eredi della funzione di intercessione per la piena del Nilo, ruolo legato in particolare alla cerimonia del nilometro sull'isola di Rawḍa.

#### b. 'Alī al-Khawwās e la cerimonia del nilometro

'Alī al-Khawwās faceva di mestiere il venditore ambulante di oggetti che egli stesso creava con fibre di palma intrecciate. Egli era illetterato, senza una solida formazione nelle scienze religiose, ma secondo al-Sha'rānī aveva ricevuto da Dio una conoscenza spirituale infusa<sup>80</sup>. Tra le sue occupazioni vi era anche la pulizia delle moschee, e soprattutto delle latrine. Queste umili occupazioni esteriori non impedivano il riconoscimento da parte dei santi della sua epoca della sua funzione di polo spirituale (*quṭb*) del suo territorio, che gli permise di assumere un ruolo centrale in relazione alla cerimonia del nilometro. Il giorno dopo la Notte della Goccia infatti, 'Alī al-Khawwās mostrava un comportamento analogo a quello dei califfi e dei custodi del nilometro delle epoche precedenti: acquistava dolci per un gran numero di persone, offriva il prezzo del traghetto verso l'isola di Rawḍa a molti, regalando monete d'argento e dolci anche al personale che lavorava al corretto funzionamento del nilometro. Poi si scopriva la testa in segno di umiltà nei confronti di Dio, eseguiva l'abluzione con l'acqua del bacino del nilometro e rivolgeva delle suppliche di intercessione a Dio piangendo copiosamente. Compiva poi preghiere rituali invitando i presenti a raggiungerlo. Scendeva invece da solo nelle parti inferiori del nilometro, e con un rastrello di ferro ripuliva il fango che

<sup>78</sup> *Ibidem*, pp. 170-171.

<sup>79</sup> 'Abd al-Wahhāb al-Sha'rānī, *al-Ṭabaqāt al-kubrā*, 2, p. 266.

<sup>80</sup> *Ibidem*, 2, p. 266.

si era depositato nella fase di misurazione della piena, non permettendo a nessuno di aiutarlo: diceva infatti che il compito di intercedere per la piena completa del Nilo, per una perfetta irrigazione delle terre e per la riuscita del raccolto era stato riservato da Dio soltanto a lui<sup>81</sup>.

## 10. Conclusione

A partire dalla letteratura storica e agiografica sull'Egitto proveniente da fonti cristiane tardo-antiche e fonti islamiche medievali e tardo-medievali, possiamo osservare fino a che punto la storia religiosa e politica dell'Egitto sia profondamente legata a quella del suo fiume, il Nilo. Di fronte a una forza primordiale che può esercitare una così grande influenza sulla vita quotidiana dei suoi abitanti, e decidere della sopravvivenza di ognuno di essi, osserviamo le popolazioni mettere in campo delle ritualità specifiche per propiziare le inondazioni e salvaguardare la prosperità del territorio. Questo conduce le differenti comunità religiose presenti in Egitto, nel corso della sua storia, come abbiamo potuto constatare, a un certo grado di solidarietà reciproca di fronte al prodursi di circostanze cruciali di pericolo imminente, e permette allo stesso tempo il verificarsi di situazioni in cui queste differenti comunità si ritrovano insieme per compiere riti e preghiere con delle modalità simili, e con identici obiettivi. È questo il caso delle differenti festività descritte nel corso del presente saggio, durante le quali non è raro ritrovare comunità cristiane e musulmane che pregano nello stesso momento e nello stesso luogo, sebbene con modalità di preghiera differenti, per ottenere da Dio la piena salvifica per tutta la collettività. Anche nel caso di competizione tra differenti religioni dovuta all'esigenza di appurare quale preghiera per la piena del Nilo, e quindi quale comunità, verrà esaudita da Dio e quale rimarrà invece inascoltata, il fine ultimo è sempre quello di ottenere una salvezza collettiva. Il rapporto con il Nilo diventa in questo modo un rapporto collettivo e allo stesso tempo individuale per ognuno dei suoi abitanti, indipendentemente dalle differenti affiliazioni religiose, e rappresenta una delle principali modalità del rapporto dell'uomo con il sacro che sono caratteristiche di questa terra millenaria.

---

<sup>81</sup> *Ibidem*, 2, p. 267.